

Si deciderà a Strasburgo? La moneta europea va avanti nonostante la Thatcher

Passo avanti verso l'unione monetaria e la banca europea. Ieri a Bruxelles si sono trovati i ministri degli Esteri della Cee. Hanno preso atto del documento con cui il «comitato Guigou» delinea le nuove fasi dell'unificazione europea. Gli inglesi sono contrari ma nell'incontro di ieri non sono riusciti a fare propositi. Sul tavolo la convocazione di una conferenza in luglio. La decisione in dicembre.

ROMA. Appuntamento a Strasburgo per l'8 e 9 dicembre quando nella capitale alaziana si ritroveranno i capi di Stato e di Governo della Cee. Un'occasione ufficiale per celebrare con «grande» la conclusione della presidenza francese. Mitterrand vuole portare a casa non soltanto i festeggiamenti di facciata ma almeno altre due cose ben più concrete. Prima di tutto la «carta sociale», l'impegno cioè a definire un minimo di diritti comuni del lavoro da rendere validi in tutta Europa: sarebbe il suo tocco «socialista» alla vita della Comunità. L'altra cosa cui il presidente francese tiene molto è la conferenza intergovernativa sull'unione monetaria, ovvero un impegno solenne dei Dodici ad andare oltre lo Sme ed il mercato unico (la cosiddetta fase uno) per lanciarsi verso una moneta ed una banca comuni (le fasi due e tre): sarebbe il tocco «europeista» di una presidenza francese che ha mandato in avanscoperta Delors a prendersi ampie dosi di diffidenza altrui, soprattutto inglese.

In questa marcia verso l'Europa a tutto tondo Mitterrand ha trovato un prezioso alleato nel governo italiano. Per scelta politica, ma anche per un interesse meno astratto: la conferenza su moneta e banca uniche, se ci si arriva, inizierà in luglio durante il periodo di presidenza italiana della Cee. Un ottimo palcoscenico anche perché si tratta di modificare il trattato di Roma che ha dato vita alla Comunità. In mancanza di sedi reali di decisione (tutte sparse per il Nord Europa), all'Italia resterebbe almeno la soddisfazione di funzionare da sala parto del diritto europeo.

Se questo è il quadro, sono chiare le alleanze che hanno tenuto banco ieri a Bruxelles in occasione della riunione dei ministri degli Esteri della Cee che in un nutrito ordine del giorno (dai rapporti con i paesi dell'Est al nuovo accordo per l'acciaio con gli Usa) si sono trovati anche il rapporto del cosiddetto «comitato Guigou» dal nome del-

la sua presidentessa, una collaboratrice di Mitterrand. Un rapporto (l'Italia era rappresentata da Paolo Schioppa, vicedirettore generale della Banca d'Italia) che mira al superamento delle obiezioni di principio e che proprio sulla questione del serpente monetario hanno fatto l'ultima crisi di governo con il siluramento del cancelliere dello scacchiere Lawson. In chiara polemica, Thatcher ha battuto sulla Cee un controrapporto, che prende il nome del ministro del Tesoro Major, volto a far discutere la conferenza sul mercato rafforzamento dello Sme.

Le due posizioni si sono scontrate ieri a Bruxelles. I francesi si sono fatti precedere da una dichiarazione liquidatoria del loro ministro dell'Economia, Berezgoy: il piano inglese è «irrealistico ed inaccettabile: un progetto arcaico di gestione valutaria». Più diplomatico ma non meno esplicito il ministro degli Esteri italiano De Michelis: «Nessuno vuole isolare la Thatcher, ma non accetteremo veti». Comunque, ci sono possibilità di convergenza.

Di fatto, però, ieri la Thatcher è apparsa isolata. Né l'incertezza danese elimina il fatto che tutti gli altri paesi sono convinti che la conferenza di Roma vada caricata di ben precisi significati. Si arriverà alla rottura, cederà Maggie o si annaccherà il contenuto dell'appuntamento romano? Presto per dirlo. Le posizioni si delineeranno meglio il 27 ed il 28 novembre: i ministri si troveranno di nuovo per stendere il documento da presentare al vertice di Strasburgo. La vera battaglia avverrà probabilmente allora. □ G.C.

Vertice a Bruxelles sull'acciaio italiano Il ministro: non possiamo accettare la chiusura

L'ultima battaglia per Bagnoli De Michelis convincerà Brittan?

Stamattina il ministro degli Esteri De Michelis incontra a Bruxelles Lord Brittan, commissario Cee alla concorrenza. Cercherà di convincerlo a far opera di mediazione con gli altri partner perché venga accettata la posizione italiana contraria a fissare la chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo del prossimo anno. Ma le speranze italiane sono legate ad un luccichino. Una decisione attesa entro metà novembre.

GILDO CAMPESATO

ROMA. De Michelis preferisce smorzare il valore dell'incontro e parla di «visita di cortesia, giusto per informare la Commissione della posizione italiana». In realtà, il nostro ministro degli Esteri sa benissimo che si tratta di uno dei colloqui decisivi per far rientrare la sentenza capitale cui la Cee ha condannato Bagnoli. Per questo quando stamane incontrerà Lord Brittan, vicepresidente della Commissione e responsabile per la concorrenza, De Michelis cercherà di convincere più che spiegare. Anche perché l'inglese Brit-

tan, con meno interessi diretti da difendere in materia e compreso nel suo ruolo istituzionale, potrebbe essere l'uomo giusto per convincere gli altri partner ad accettare le richieste italiane.

Il filo del ragionamento con cui tenterà di conquistarsi l'appoggio o quantomeno la neutralità di Brittan, De Michelis lo ha anticipato ieri ai giornalisti: l'Italia non può accettare la chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo 1990 come vorrebbero gli altri paesi della Cee. La risposta del nostro

paese alla risoluzione votata lo scorso 26 settembre non potrà perciò che essere negativa: non possiamo darci da soli la zappa sui piedi. E una posizione non solo del ministro degli Esteri ma anche dell'intero governo italiano. Non sono stati stesi documenti formali, ma si è arrivati a tali conclusioni nel corso di un consiglio di gabinetto.

«Chiudere l'area a caldo di Bagnoli è contrario ai nostri interessi e per certi aspetti anche alle regole comunitarie. La validità economica quando non ci sono richieste di sovvenzioni è un principio su cui la Commissione ha sempre lavorato», ha detto ancora De Michelis ai giornalisti. In altre parole, l'Italia sostiene che è assurdo chiudere un impianto proprio in un momento in cui i bilanci sono tornati positivi, la produzione tira e il mercato assorbe i colli che è una meraviglia. Per il ministro degli Esteri il fatto che la Commissione abbia già accettato una

prima proroga alla chiusura degli impianti (dal 31 marzo al 31 luglio 1990) significa che sono stati considerati criteri di «oggettività», perché, dunque, non continuare a ragionare con questa ottica?

È il salvagente cui si aggrappa De Michelis pur senza illudersi delle difficoltà di portare a riva il naufrago: «Non ci saranno generosità a priori. Se non sulla generosità almeno sulla comprensione si spera. Per convincere Brittan De Michelis porta con sé le cifre che gli hanno fornito i tecnici dell'Iri e dell'Ilva nel corso di tre incontri svoltisi alla presidenza del Consiglio nei giorni scorsi. Ed una proposta: quella di accettare la chiusura dell'impianto siderurgico napoletano, ma solo in linea di principio, senza l'obbligo di una data castrata entro la quale fermare l'altolavoro. Lo stop alla produzione dipenderà da parametri oggettivi, si attuerà soltanto quando le condizioni del mercato renderanno Ba-

gnoli chiaramente inutile. «La formula tecnica già l'abbiamo», ha annunciato De Michelis, «ma siamo pronti a discuterla con la commissione Cee». Basterà a piegare la resistenza altrui, soprattutto quella tedesca? Si riuscirà a convincere undici riluttanti partner comunitari a tornare indietro su decisioni già prese? De Michelis ostenta una certa speranza: «Ho spiegato la nostra posizione al ministro tedesco dell'Economia Hausmann. Non c'è stato un rifiuto immediato. Ha detto che voleva vedere nei dettagli la formula tecnica proposta dall'Italia e pensarci sopra».

Comunque, la risposta ufficiale dell'Italia alla Cee (sulla chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo '90) è attesa entro il 14 novembre quando si troveranno a Bruxelles i ministri dell'Industria. Se non si troverà un accordo, la Cee potrebbe iniziare una procedura di infrazione nei nostri confronti. Sarebbe la guerra siderurgica.

Si chiede «comprensione» al responsabile Cee per la concorrenza, ma il fronte del no è largo

Francia Polemiche sulle aziende privatizzate

PARIGI. È polemica dura tra i socialisti francesi e i partiti centristi attualmente in minoranza (Rpr, Udr e Udc) sulla politica delle privatizzazioni effettuata dall'86 all'88 durante il governo di Jacques Chirac. Secondo il rapporto di una commissione d'inchiesta (relatore di maggioranza il socialista Raymond Doyere) in questi tre anni lo Stato ci avrebbe rimesso tra gli 8,3 e i 19,6 miliardi di franchi. L'accusa socialista riguarda sia il metodo che il prezzo convenuto per mettere in vendita i 12 gruppi pubblici rappresentati da 29 imprese.

L'opposizione naturalmente nega tutto e imputa al relatore di maggioranza un errore di ragionamento economico. Presentando un controrapporto i moderati di Chirac hanno sostenuto che l'unico metodo corretto per valutare l'operato del passato governo non è quello di ascoltare la relazione conclusiva della maggioranza ma tutti i 54 testimoni ascoltati dalla commissione.

Da parte loro i socialisti insistono. Secondo questi ultimi il danno è calcolabile dal prezzo di Borsa dei titoli delle aziende vendute tre mesi dopo l'introduzione sul mercato; mentre Chirac e gli altri partiti moderati sostengono che questo modo di ragionare è economicamente sbagliato.

Contratti Fs La Filt cerca una strategia

ROMA. Si parla di piattaforma per il rinnovo contrattuale dei 210.000 ferrovieri e della proposta Filt sulle regole di rappresentanza - al direttivo della federazione trasporti Cgil in onda fino a domani a Chiavari. In particolare oggi si discute della questione delle regole di rappresentanza e rappresentatività in vista della conferenza di organizzazione della Cgil prevista per il 14 novembre a Firenze. La proposta Filt riguarda lo sbaramento per le organizzazioni sindacali meno rappresentative. Lo ha dichiarato il segretario generale Luciano Mancini che ha sottolineato l'esempio dei controllori di volo dove su 2.000 addetti ci sono 10 sindacati ognuno dei quali composto anche da soli 22 iscritti. «Analoghi esempi di eccessiva frammentazione si riscontrano - dice Mancini - nel pubblico impiego e nella sanità con problemi per la classe lavoratrice». Al direttivo parteciperà anche il segretario confederale Enzo Ceremigna al quale Mancini illustrerà lo stato di disagio della categoria per alcuni problemi costituzionali legati alla nascita del Cobas. «Non dovrà essere possibile in futuro - ha detto Mancini - come è successo per l'introduzione sul mercato; mentre Chirac e gli altri partiti moderati sostengono che questo modo di ragionare è economicamente sbagliato.

Gli industriali siderurgici confermano a Milano l'opposizione all'aumento di 7 lire Il ministro Battaglia: le condizioni del ritocco erano maturate da tempo

Energia, braccio di ferro sul prezzo

MILANO. Non c'è stata la crisi dell'acciaio che molti si aspettavano. Contrariamente alle previsioni, la produzione di acciaio sono aumentati di oltre il 10% e il record storico del stabilimento nel 1979 è stato superato sia nell'88 che nell'89. Alla base di questo «boom» c'è soprattutto la costante crescita degli investimenti industriali e delle strutture, soprattutto quelle di risanamento tese e rendere più vivibili i grandi agglomerati urbani. Le previsioni per l'industria siderurgica sono quindi positive sia nel breve che nel medio-lungo periodo, anche se gli industriali temono

possa verificarsi una inaspettata inversione del trend. La polemica della Federacciai si rivolge verso le «misure fiscali urgenti» adottate dal governo che prevedono un'addizionale di 7 lire al kWh sui consumi di energia elettrica, mentre si preannuncia un aumento molto cospicuo del sovrapprezzo termico che, sommandosi all'addizionale, secondo gli industriali «pregiudicherebbe irrimediabilmente la competitività della siderurgia italiana». Già i produttori di alluminio avevano violentemente protestato contro la decisione di imporre il sovrapprezzo termico già de-

ciso al Senato, minacciando di chiudere gli stabilimenti di Marghera e quelli sardi se questo aumento venisse approvato. La Federacciai ha ripreso questa protesta sollecitando la modifica delle decisioni di governo.

Dal ministro dell'Industria è venuta però una doccia fredda. Battaglia ha infatti sostenuto che le condizioni per un aumento del sovrapprezzo termico sull'energia elettrica erano maturate da tempo e che il governo, ritardando il provvedimento, ha dimostrato sensibilità verso le esigenze delle imprese. Per Battaglia,

comunque, non si può pensare che l'energia elettrica, di cui la siderurgia italiana si serve in misura maggiore di quanto non faccia la siderurgia di altri paesi, non abbia un costo crescente legato alle necessità obiettive. Il ministro dell'Industria ha lasciato comunque una possibilità alle richieste degli industriali siderurgici confermando che la via dell'autoproduzione elettrica per le imprese è uno degli indirizzi previsti dal governo, affermazione che ha soddisfatto la Federacciai la quale aveva chiesto l'esclusione dall'addizionale delle quote di energia autoprodotta.

Taranto si ferma Sciopero generale venerdì per l'Ilva In tremila a Roma

TARANTO. Venerdì sciopero generale provinciale promosso da Cgil, Cisl e Uil alla Ilva di Taranto. Per l'occasione si terrà una manifestazione a Roma con un corteo di tremila lavoratori che andrà a piazza Esedra fino a piazza San Pietro. Gli organizzatori sperano in un incontro tra una delegazione delle acciaierie, i sindacati e la presidenza del Consiglio dei ministri. Ieri, intanto, s'è svolta la prima assemblea sul ricorso presentato dalla Fim per comportamento antisindacale da parte dell'Ilva dopo il licenziamento, avvenuto il 30 ottobre scorso, di sette operai delle acciaierie reti di aver fatto un

blocco dell'attività produttiva. Il magistrato ha invitato le parti a trovare un accordo ed ha aggiornato l'udienza ad oggi pomeriggio. A loro volta i sindacati, pur non rifiutando a priori l'ipotesi di un accordo, hanno ribadito che il punto fondamentale per questo rimane il ritiro dei licenziamenti dei sette operai. Come si ricorderà dieci giorni fa l'Ilva (che fa parte del gruppo Iri) era rimasta letteralmente bloccata anche da una serrata degli autotrasportatori che avevano così obbligato il quarto centro siderurgico a mettere in cassa integrazione in tempi tra loro differenti un totale di 6500 persone.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.

